

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

MAGGIO 1984

CALENDARIO PARROCCHIALE

MAGGIO 1984

Mese mariano

Nei giorni feriali, eccettuato il sabato, ci sarà, alle ore 20,30, un incontro di preghiera e una breve riflessione.
Alle ore 20,15 suonerà un segno con le campane.

1 Prima Comunione

Alle 9 circa si partirà dal chiesino come tutti gli anni. Alle ore 9,30 avrà inizio la S. Messa per i neo-comunicandi.

2 S. Messa all'Ospedale alle ore 16.

4 Primo venerdì del mese.

Alle ore 15,30 la S. Messa in onore del Sacro Cuore.

6 Alle ore 15,30 l'adunanza per l'Azione Cattolica.

8 S. Messa all'asilo alle ore 17.

13 Giornata mondiale per le vocazioni.

Le vocazioni a servire totalmente la Chiesa sono uno speciale dono di Dio. Per questo solo a Lui lo chiediamo, perché Lui solo può darlo.

Alle ore 15,30 l'ultimo incontro per i genitori dei cresimandi.

16 S. Messa all'Ospedale alle ore 16.

20 Alle ore 14,30 S. Battesimi comunitari.

22 S. Messa all'asilo alle ore 17.

25 Incontro a S. Chiara con i cresimandi per un momento di riflessione. A conclusione ci saranno le confessioni.

27 S. Cresima.

La cresima è chiamata il sacramento dello Spirito Santo. È conferita per farci raggiungere la pienezza dell'età spirituale, per fare di noi i testimoni di Cristo, e, nello stesso tempo, testimoni dell'amore trinitario. La cresima ha come effetto quello di comunicarci amore e forza.

Alle ore 11, S. Ecc. Mons. Attilio Nicora, durante l'eucaristia, amministrerà il sacramento.

Alle ore 15,30 ci sarà l'incontro di catechesi per i genitori dei bambini della scuola materna.

30 Alle ore 15,30 la Santa Messa per la terza età.

31 Chiusura del mese di maggio. Alle ore 20,30 sarà celebrata la S. Messa davanti alla grotta dell'asilo.

GIUGNO

1 Primo venerdì del mese.

Alle ore 15,30 la S. Messa in onore del Sacro Cuore.

3 Ascensione del Signore.

Il Signore Gesù non ci ha abbandonati nella povertà della nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi uniti nella stessa gloria.

Alle ore 15,30, adunanza dell'Azione Cattolica.

6 Alle ore 16 la S. Messa all'Ospedale.

9 Giornata dell'ammalato.

Sarà celebrata a S. Chiara alle ore 15 circa.

10 Pentecoste

Per quanto paradossale sembri a prima vista, lo Spirito Santo è la persona più lontana da noi per la sua invisibilità e contemporaneamente la più intima a noi stessi. Il paradosso si dissolve quando si scopre che lo Spirito Santo è l'amore in persona.

12 S. Messa all'asilo alle ore 17.

17 Festa della SS. Trinità.

Il significato più autentico di questa festa l'abbiamo nel magnifico testo della Costituzione dogmatica Dei Verbum del concilio Vaticano II: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si trattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». (n. 2).

20-22 Giornate di adorazione eucaristica (S. Quarantore).

In questi giorni dobbiamo ripensare il progetto di vita cristiana e il progetto dell'attività ecclesiale leggendoli dentro i segni che il Signore ha dato alla sua Chiesa. Si avrà luce per capire la complessità delle proposte che il nostro tempo ci presenta e comprendere le risposte che dobbiamo dare.

Si terranno i seguenti orari:

Alle ore 15 esposizione del SS. Sacramento e adorazione per i ragazzi e le ragazze.

Alle ore 15,30 adorazione comunitaria con una breve riflessione.

Alle ore 17 riposizione del SS. Sacramento.

Alle ore 20,30 esposizione e una riflessione sul mistero eucaristico.

24 Corpus Domini

Alle ore 15,30 chiusura della S. Quarantore con la processione eucaristica.

26 S. Messa all'asilo alle ore 17.

27 S. Messa per la terza età alle ore 15,30.

28 Sacro Cuore: ora di adorazione alle ore 15,30.

29 Festa di S. Pietro e Paolo.

Alle ore 20,30 S. Messa a S. Pietro.

Note di e per la vita parrocchiale

IL GIUBILEO

Nel pomeriggio della domenica 9 aprile, con una celebrazione penitenziale comunitaria, abbiamo acquistato l'indulgenza del giubileo. La partecipazione è stata buona e raccolta.

Ricordiamo le parole del Papa:

«La celebrazione dell'anno Santo della redenzione è una «fida» all'uomo di oggi, al credente di oggi affinché comprenda più a fondo il mistero della Redenzione... Tutto si compendia qui: Cristo è venuto a salvarci. Egli è il Redentore dell'uomo. Per l'uomo che cerca la verità, la giustizia, la felicità, la bellezza, la bontà senza poterle trovare con le sole sue forze, e sosta inappagato sulla proposta che le ideologie immanentistiche e materialistiche oggi gli offrono, è sfiora perciò l'abisso della disperazione e della noia, si paralizza nello sterile e autodistruttivo godimento dei sensi... l'unica risposta è Cristo. Cristo viene incontro all'uomo per liberarlo dalla schiavitù del peccato e per ridargli la dignità primigenia.

La redenzione compendia l'intero mistero di Cristo e costituisce il mistero fondamentale della fede cristiana; il mistero di un Dio che è Amore e si è rivelato come Amore nel dono del Figlio quale vittima di propiziazione per i nostri peccati».

CRISTO È RISORTO

La risurrezione non è un avvenimento da difendere o da dimostrare come se dipendesse da noi (padroni della verità), ma semplicemente da riconoscere.

Spesso essa è diventata per noi un fatto collocato nel passato o proiettato nel futuro, sempre comunque distinto dal presente. Non era così per i primi cristiani, per essi infatti costituiva l'atmosfera vitale: non si cercava di difenderla, con il rischio di difendere ciò che non era, ma solo di comprenderla e viverla meglio.

La risurrezione di Gesù ci ha introdotti e ci introduce attualmente in una condizione nuova e definitiva, che S. Paolo sintetizza con queste parole: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribulazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né la morte né la vita, né gli angeli né i principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom. 8, 31.35.37.39).

Il problema fondamentale della fede nella risurrezione allora non si trova di fuori di noi, ma dentro di noi: la forza della risurrezione si manifesta nella misura della fede che si ha in lei.

PARLIAMONE UN PO'

Il quarto centenario della morte di S. Carlo mi stimola a dire qualche cosa. Mi incontrai con la figura di S. Carlo nei primi anni del ginnasio, quando mi capitò tra le mani la biografia scritta da mons. Cesare Orsenigo. La lettura più recente del Bascapè e del Giussano mi aiutò a scoprirne la grandezza. Essi vissero con il santo lunghi anni e nessuno, meglio di loro, può delinearne l'eccelso spirito, anche se un materiale enorme attende di essere studiato.

Lasciata Roma, S. Carlo si stabilì a Milano nell'anno 1566 e vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1584. La sua azione ha dell'incredibile.

«Aveva il genio di dettar leggi, e legiferò continuamente e su tutto: celebrò sei concili provinciali e undici diocesani, in circa vent'anni di governo episcopale. Fece decreti e istruzioni su ogni aspetto della vita ecclesiastica: sul culto, su le eresie, su la stampa, su la predicazione, su l'uso dei sacramenti, su la costruzione delle chiese, su gli archivi parrocchiali, su la messa, su la disciplina della sua casa, su le religiose, su le censure, su le regole durante la peste: fondò il collegio universitario a Pavia, fondò tre

seminari a Milano e tre in diocesi, fondò il collegio elvetico, fondò il collegio dei Nobili e le scuole di Brera, fondò il collegio di Ascona, fondò la Congregazione degli Oblati di sant'Ambrogio, fondò, anzi con grandissima cura rifondò le Scuole della dottrina cristiana, fondò il monastero delle Cappuccine di santa Prassede e quello di santa Barbara; riformò le costituzioni della Chiesa Metropolitana, riformò famiglie religiose, riformò il Breviario, riformò le litanie e le processioni, riformò la musica sacra; fece costruire le chiese di san Fedele, di san Sebastiano, di san Raffaele, il santuario di Rho, quello di Saronno, quello di Caravaggio; e viaggiò, viaggiò sempre, più volte a Roma, a piedi a Torino per la S. Sindone, in visite pastorali, non solo in diocesi, ma anche a Cremona, a Bergamo, a Brescia, nella Svizzera; predicò, predicò sempre lasciando volumi di omelie e discorsi; scrisse, scrisse sempre: si possono calcolare a circa sessantamila le lettere che di lui ci rimangono e di cui auspichiamo la pubblicazione; e pregò. Fece penitenza, aspra e crescente; e ancora pregò. La volontà di questo potente trovava nella preghiera la sua umiltà, corona del suo stemma, e la sua forza, caratteristica della sua azione» (G. B. Montini: «Discorsi su la Madonna e i santi» pagg. 326-327).

Lo storico Franco Molinaro scrive:

«Un fatto è certo. Sulla spinta del Borromeo si è mosso gran parte dell'episcopato cattolico. Non si può certo sostenere che s. Carlo si debba considerare l'unico vescovo zelante della riforma tridentina: egli fu l'astro più luminoso di una costellazione di altri presuli solerti. Ma il suo esempio ha inciso più di tutti i decreti tridentini, come ha dovuto riconoscere persino un suo avversario. Basti questo dettaglio: in Francia le decisioni tridentine non furono accettate prima del 1615, ma le biografie di s. Carlo, scritte in latino, vi entrarono molto prima e fecero conoscere il Concilio incarnato in una persona» (F. Molinaro: «Le visite pastorali del card. Borromeo» in «Vita pastorale» marzo 1984 pag. 13).

Oltre quello dei seminari «di due mezzi si servì s. Carlo per introdurre e stabilire la gran riforma, che da tutti è stata veduta ed ammirata in questa Chiesa di Milano. L'uno fu la celebrazione dei concili provinciali e diocesani, l'altro la frequentissima visita della sua Chiesa ch'ei fece e per se stesso e per mezzo dei suoi ministri... Visitò per se stesso due volte formalmente tutta la sua diocesi» (Gio. Pietro Giussano: «Vita di S. Carlo Borromeo» vol. 1° libro II cap. VIII pag. 121).

Le visite pastorali

Il territorio delle diocesi allora, oltre al presente, comprendeva le 55 parrocchie ora della diocesi di Lugano situate nella valle del Ticino sino al Gottardo; le 29 sulla sinistra dell'Adda ora appartenenti a Bergamo, le sette sulla destra del lago Maggiore ora di Novara; tutte ancora conservano il rito ambrosiano. Inoltre comprendeva poche altre parrocchie ora della diocesi di Piacenza, Casale Monferrato, Novara, Pavia.

Le visite pastorali non erano, certo, itinerari turistici di fine settimana ed assorbivano molto tempo.

«Spendeva — dice il Giussano — molti mesi dell'anno nelle visite; penetrando in valli e montagne dove mai arrivò arcivescovo; e quando le strade erano troppo pericolose, o si metteva i ferri sotto i piedi, come ho riferito in altro luogo, ovvero camminava con le ginocchia e mani per terra per non cadere nei precipizi, volendo visitare in persona ogni chiesa e vedere la faccia di tutte le sue pecorelle, benché i luoghi fossero selvaggi e deserti, per cui fece tanti viaggi a piedi con molti sudori, andando in quelle visite nei maggiori calori dell'estate» (Gio. Pietro Giussano: o. c. vol. II pag. 274).

«Accresceva poi assai più le fatiche sue nelle visite ed il patire, l'uso che aveva di alloggiar sempre nelle case de' propri curati, fuggendo i comodi alberghi nelle case dei ricchi; onde spesso egli dormiva sopra le tavole nude, o sopra la terra, ovvero sopra un poco di foglie di alberi, o di paglia ne' poveri luoghi, lasciando i letti a' suoi ministri e servitori; facendo il somigliante ancora de' cibi, pigliando il peggio per sé, e lasciando ad essi il migliore; ciband-

dosi volentieri di castagne, di latte e d'altri frutti grossi delle montagne: mostrando di gustar sommamente dell'uso della cose più vili e basse, come se fosse stato uno degli ultimi poveri di quegli alpestri monti: non volendo mai che si portasse con lui provvisione veruna, né di mobili, né cose mangiative, avendo ciò proibito espressamente a tutti i suoi. Accorgendosi una volta che un suo gentiluomo gli portava appresso un cucchiaio d'ottone, nella valle Leventina, perchè non adoperasse quelli di legno usati da quella povera gente, lo riprese assai, come se fosse cosa da uomo troppo delicato. Faceva le visite della diocesi e particolarmente delle montagne, ordinariamente nei mesi più caldi dell'anno, per ispendere con maggior frutto il tempo che gli altri concedono alla quiete e al riposo. Cavalcava volontier nelle ore più calde del giorno, dicendo che quelle erano le ore del sonno, e però egli le guadagnava nel fare il viaggio» (Giussano: o. c. vol. I libro II cap. VIII).

S. Carlo a Cassano

Quanto ho scritto serve ad inquadrare la visita di S. Carlo a Cassano.

Lo scorso anno, per una fortunata circostanza, conobbi l'architetto Gianmaria del Sordo. Nell'anno accademico 1976-77 si occupò della chiesa di s. Pietro. La mia curiosità si fece ardita. Gli chiesi la fotocopia del suo lavoro e, questo fatto aumentò la mia gioia, la fotocopia della «trascrizione paleografica» degli atti della visita di S. Carlo. Rinnovo la mia gratitudine all'architetto ed a voi rendo noto il testo, in una traduzione, che mi auguro non sia... un tradimento.

La trascrizione è parziale, ma di grande interesse. Ecco-la: «Visita di Cassano, parte di Albese, fatta il lunedì 26 aprile 1574.

L'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Carlo Borromeo arcivescovo milanese visitò la chiesa di S. Pietro nel territorio di Cassano parte del territorio di Albese. In tale chiesa è celebrata, sempre dal parroco di Albese, una messa la terza domenica (del mese). In essa sono sepolti i morti del territorio di Cassano. Per prima cosa impari la consueta assoluzione in chiesa e tutt'attorno al cimitero, molto grande che è di fronte alla chiesa, a meridione e circondato dal verde.

Questa chiesa è consacrata come si desume dalle croci e dalle testimonianze. È, come diremo in seguito, apparentemente grande, ma ornata male.

L'altare maggiore sotto la cappella è costruito nell'abside della chiesa; non è consacrato. In mezzo alla mensa vi è un marmo molto bello, e consacrato senza il saccello delle reliquie. All'aspetto si presenta lungo e largo e ben formato. Al posto dell'icone ci sono pitture antiche. Manca della croce e dei candelieri in ottone, ma c'è una croce di legno dipinta.

La predella è corta e stretta. Dal lato sinistro dell'altare vi è una finestra con una inferriata e ordito di tela.

Detta cappella è molto ampia, alta e fatta decentemente a volta anche se incompleta.

A questa cappella nell'abside della chiesa si accede per mezzo di un gradino.

L'altare di s. Caterina, lungo la parete settentrionale, è costruito a metà della chiesa. Non è consacrato ed è senza pietra. Al posto dell'icone ci sono vecchie pitture. È molto largo, ma poco profondo e indecente. Manca la croce, i candelieri e qualsiasi ornamento. La predella è indecente.

Questo altare fu dotato da un certo signor Gabriele Carpani, del quale parleremo in seguito, di un reddito di 12 libbre e sei soldi imperiali, con l'onere di dire due messe settimanali, come risulta dal testamento rogato dallo spettabile signor Giovanni Angelo Carpani ed esibito il 23 agosto 1513; il Parroco, tuttavia, disse che tale onore fu ridotto, dal vicario Castelli, ad una messa.

Detto Rettore e gli abitanti, interrogati circa i vantaggi derivati alla cappella in forza di detti legati, risposero averne avuto come sotto... (segue lista).

Vi è il portale in mezzo alla facciata e la porta a merigio; si chiudono a chiave. Non vi sono finestre oltre quel-

le ricordate sopra.

Il pavimento è lastricato. Vi è la predella delle donne. Il vaso per l'acqua santa è indecente. Le pareti sono grezze e da intonacare. La copertura è a vista.

La torre del campanile è molto grande, posta a settentrione e la porta per entrarvi è all'interno della chiesa. Non c'è la sacrestia.

I paramenti di questa chiesa sono come seguono... (segue lista). Si conservano in chiesa in una cassa, eccettuato il calice che è custodito dal parroco. Non c'è, vicino alla chiesa, la casa per l'abitazione del Rettore.

Il Rettore e gli abitanti, interrogati circa i redditi di questa chiesa, risposero di avere gli infrascritti redditi e beni cioè...

Questi beni affermano di averli dagli abitanti di Albese e di Cassano in virtù di una convenzione fatta tra gli stessi abitanti e il Parroco in forza della quale tutti gli anni devono dare al parroco 200 libbre imperiali e come sopra...

Interrogati se vi fossero altri beni o diritti usurpati o contestati, risposero affermativamente come si dirà in seguito cioè...

Di questo consta anche da un processo fatto dal vicario foraneo. Interrogati se vi fossero legati annuali o lasciti per il culto divino, risposero come sotto...

Interrogati se vi fossero voti o pie consuetudini, veramente tali, risposero che non ne esistevano.

Veramente il Parroco si lamentò che gli abitanti di questo posto fossero tenuti a celebrare la festa di s. Margherita, patrona di Albese, come la propria.

Cassano pieve di Incino

Fu visitata la chiesa di s. Pietro a Cassano unita alla chiesa parrocchiale di Albese. Questa chiesa è coperta di tegole e senza volta. È antica, non intonacata, con la porta nella facciata della chiesa ed un'altra porta a fianco. La porta per entrare nel campanile è vicina all'altare di s. Caterina. La cappella dell'abside è fatta a volte, intonacata, in parte dipinta e con una piccola finestra marmorea dove prima si conservava l'eucaristia. È pavimentata e vi è una finestra coperta di tela.

L'altare di detta cappella è dedicato a s. Pietro. La parete di detto altare è dipinta...

Il campanile con la campana...

Il cimitero è cinto da siepi e gli ingressi sono aperti.

Ingiunzioni

Fu ordinato di demolire l'altare di s. Caterina nella chiesa di s. Pietro... Il parroco celebri nella detta chiesa soltanto le due messe d'obbligo.

I morti ed i nati, debitamente notati, si portino a seppellire e a battezzare nella chiesa di s. Margherita. Sia fatta una pisside nello spazio di un mese.

Note degli «atti»

1) Dagli «atti» si rileva la meticolosità della visita di s. Carlo. I primi biografi sottolineano la scrupulosità del lavoro compiuto. Prendeva nota di tutto: le dimensioni degli edifici sacri (così fu possibile ricostruire l'antica chiesa di Albese), il numero degli altari, delle chiese votive o sussidiarie, delle confraternite, l'elenco dei poveri, di coloro che non si confessavano e delle difficoltà incontrate dal parroco nell'esercizio del suo ministero.

2) Ho potuto dare un nome alla figura coronata e con il libro in mano: si tratta di s. Caterina di Alessandria. Veniva rappresentata con gli strumenti del martirio (ruota e spada) e i segni della regalità e della saggezza (corona e libro).

3) L'abside, in corrispondenza del tabernacolo, «segnavo» esternamente con un quadrato di mattoni. Attraverso quell'apertura, si diceva, ricevevano l'eucaristia gli ospiti di un ipotetico convento. Il motivo è molto più semplice. Lo troviamo nelle parole degli «atti»: «La cappella dell'abside — dicono — è in parte dipinta... e con una piccola finestra marmorea dove prima si conservava l'eucaristia».

4) Notò segni di trascuratezza. «Indecenti» l'altare di s. Caterina, il vaso dell'acqua santa, la predella ecc. A quei

tempi c'era anche di peggio. In una lettera al suo vicario, l'Ormaneto, s. Carlo scrive: «Ho visto il SS. Corpo di Nostro Signore chiuso in vasi pieni di polvere in una chiesa. In una chiesa ho dovuto fremere d'orrore in vista di un frammento del Corpo adorabile ammuffito, attaccato in parte a un calice spezzato, in parte ad un purificatioio! 5) Si nota un certo campanilismo. I cassanesi mal digerivano di celebrare la festa di s. Margherita come loro patrona. Ho tradotto «il parroco si lamentò», ma l'espressione latina è molto più forte.

6) S. Carlo vide la chiesa di s. Pietro con «un pavimento lastricato». Nel primo scavo si trovò un pavimento lastricato, ma di quota inferiore all'ultimo calpestio.

7) Il Borromeo vide gli attuali affreschi, scomparsi in seguito sotto un manto di calce. Era il sistema in uso per disinfezione degli ambienti in occasione della peste. Troverebbe conferma l'ipotesi, formulata in passato, che la chiesa fosse adibita come «azzaretto» durante la peste del 1629.

8) Al tempo della visita, Cassano ed Albese costituivano una sola parrocchia. S. Pietro aveva cessato di essere chiesa parrocchiale. La prova l'abbiamo negli «atti». Si faceva obbligo di battezzare i nati nella chiesa di s. Margherita.

IL MESE DI MAGGIO

Richiama al nostro cuore la devozione alla Madonna. La parola devozione si presta a degli equivoci. «Può sembrare che si tratti di un dono o di un gusto personale o facoltativo. In realtà si tratta di accettare la fede pura e semplice della Chiesa e di vivere quello che il nostro Credo ci comanda di credere: il Verbo di Dio si è incarnato nel seno della vergine Maria. La parola di Cristo in croce mostra a sufficienza, se ce ne fosse bisogno, che non si trattava in quella nascita di un contributo effimero di Maria alla redenzione.

L'annunciazione è un'altra parola per definire l'incarnazione. La Chiesa ha preso coscienza lentamente del mistero mariano. Lontano dall'aver aggiunto qualcosa di sua iniziativa a ciò che ci insegna la sacra Scrittura, la Chiesa ha sempre invocato la vergine Maria in ciascuno dei momenti nei quali cercava di scoprire il Cristo» (G. card. Garrone).

Dovremmo vivere il mistero mariano con il fervore di Giovanni Paolo II. Ricordiamo la rinnovazione dell'affidamento del mondo a Maria fatto il 25 marzo: le parole dell'appassionata preghiera saranno di aiuto alla nostra vita di fede.

Ed ora a tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

UNA ESPERIENZA SIGNIFICATIVA

«Ritiro spirituale». Queste parole avevano riscosso in me una leggera riluttanza in quanto esse mi facevano venire in mente momenti noiosi, tristi, ma soprattutto mi ricordavano qualcosa di indefinito».

«Chissà che barba, spero di non addormentarmi!».

Ho voluto iniziare con queste due frasi perché così di solito ci si pone di fronte a proposte di preghiera e di meditazione.

A priori sono giudicate barbose, noiose.... «rompenti». Così è stata infatti anche la reazione di molti nella scuola per la mezza giornata di ritiro spirituale, e non soltanto da parte dei ragazzi. Si notava un certo senso di smarrimento, di perplessità.

Neppure le mie parole erano riuscite del tutto convincenti.

Ma ecco la realtà dei fatti superare in positivo ogni più ottimistica previsione.

Ascoltiamo alcune riflessioni fatte dai ragazzi stessi.

«Innanzitutto le ore trascorse ad Eupilio non sono state né noiose né tristi, ma piuttosto dense di significati profondi».

«Ho imparato a trovare il silenzio interiore, che non avevo mai trovato e mi sono sentita più vicina a Dio».

Il totale silenzio permetteva di parlare con te stesso». «Ho imparato due cose importanti alla giornata ad Eupilio: perdono e pace».

«Mi sono accorta che il mio modo di pregare era sbagliato: non bisogna dire le preghiere di fretta, come faccio io, ma bisogna invece avere un colloquio con Dio, come con un amico».

Sono riflessioni queste che si commentano da sole e fanno emergere una grande sete di verità nei nostri ragazzi. Loro stessi lo dicono a conclusione della giornata.

«Io propongo caldamente - dice uno - di ripetere questa esperienza perché fa imparare a conoscere te stesso e anche gli altri, ti aiuta a capire gli sbagli e ti collega direttamente con Dio».

Un'altra afferma: «Sono stata felice di aver provato una nuova esperienza che, se possibile, vorrei ripetere».

Concludendo direi che se vogliamo che i nostri ragazzi maturino una cultura di vita non dobbiamo aver paura di proporre loro dei contenuti ben precisi con parole ma anche con esperienze concrete.

Non chiudiamoci nel nostro piccolo guscio, non lasciamoci abbagliare da qualsivoglia proposta spesso priva di valore, ma con serenità e forza ricerchiamo la via della vita.

E questo è possibile anche a scuola, se noi lo vogliamo.
don Luigi

ANAGRAFE

MESE DI MARZO

Battesimi

Camporini Marco di Alberto e Gaffuri Loredana
Trezzini Simone di Giampietro e Brunati Francesca

Matrimoni

Novaresi Piermaria con Peruzzo Caterina

Morti

Molteni Ines di anni 76
Gaffuri Tarcisio di anni 82
Ardizzone Maria di anni 89
Balbo suor Paolina di anni 92
Nava Fiorina di anni 47
Franco Salvatore di anni 69
Mantegazza Giacinto di anni 72

MESE DI APRILE

Matrimoni

Bartoli Domenicantonio con Gatti Angela
Meroni Alessio con Mazza Ida

Morti

Molteni Pietro di anni 85
Baserga Marco di ore 3.30
Meroni Felice di anni 49

OFFERTE

Chiesa

In memoria di Brenna Pietro 50.000; nn. 100.000; i familiari in memoria di Gaffuri Tarcisio 100.000; nn. in occasione battesimo 30.000, nn. 30.000; i familiari in memoria di Molteni Ines 200.000; nn. per il Crocefisso 50.000; nn. in memoria di Casati Onorato 100.000; nn. 50.000; alpini 50.000; i compagni di leva in memoria di Frigerio Giacomo 100.000; nn. 200.000.

Asilo

I familiari in memoria di Gaffuri Tarcisio 100.000; nn. 50.000.

Oratorio

In memoria di Luisetti Rosalinda e Molteni Ines 150.000; nn. 50.000; i familiari di Molteni Ines 300.000; il fratello Battista con la moglie in memoria di Molteni Ines 100.000.

Ospedale

I familiari in memoria di Gaffuri Tarcisio 100.000; in memoria di Brunati Giuseppina e Luisetti Rosalinda 100.000; i compagni di leva in memoria di Mantegazza Giacinto 80.000.

RINGRAZIAMENTI

I familiari di Ardizzone Maria ringraziano quanti furono vicini al loro lutto. In particolare sono grati al Dott. Scarpina e alle reverende Suore dell'Ospedale.

I familiari del defunto Frigerio Giacomo sono grati ai compagni di leva dello scomparso e a tutti quanti hanno partecipato al loro dolore.

I familiari di Molteni Ines ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.

La sorella ringrazia i compagni di leva del defunto Parravicini Giovanni per il ricordo costante.

La Filarmonica Albesina intende ringraziare tramite il bollettino parrocchiale per le seguenti offerte pervenute: Sezione Combattenti e Reduci 150.000; le sorelle e i fratelli nel primo anniversario della morte di Luisetti Clemente 250.000. Nel ringraziare porgiamo doverosi ossequi.